

Recensione di Giulia Iannuzzi

AUTORE: **E. Ballarin**

TITOLO: ***L'italiano accademico. Uno studio sulla glottodidattica dell'italiano lingua di studio all'università a studenti in mobilità internazionale***

CITTÀ: **Saarbrueken (Germania)**

EDITORE: **Edizioni Accademiche Italiane**

ANNO: **2017**

L'ampio studio di Ballarin giunge a fare il punto sulla glottodidattica dell'italiano accademico affrontando la tematica ad ampio spettro: dalla circoscrizione della varietà accademica in base a caratteri differenziali sul piano linguistico, comunicativo, e (con)testuale, passando attraverso la messa a fuoco delle abilità linguistiche che l'apprendente necessita acquisire per interagire e autopromuoversi nell'università, per giungere alla proposta degli strumenti più adatti a una didattica efficace e, per conseguenza, della preparazione glottodidattica e disciplinare auspicabile presso i docenti che si trovano ad operare in questo ambito.

Il tempismo della riflessione è ammirevole: negli ultimi decenni il campo della glottodidattica dell'italiano accademico ha dovuto fare i conti con un contesto operativo e un'utenza in rapido mutamento. Mentre l'Italia diventava paese di crescente immigrazione, a livello nazionale ed europeo il sistema dell'alta formazione vedeva il lancio e l'evoluzione dei programmi Erasmus a partire dal 1987, seguiti dai Marco Polo e Turandot, e le tappe del processo di Bologna portavano via via una sempre maggior integrazione a livello europeo (ad esempio con il quadro comune dello *European Credit Transfer and Accumulation System* adottato a partire dal 2005).

Accanto ai contributi critici e ai casi di studio presentanti ad esempio negli atti dei convegni dell'Associazione Italiana Centri Linguistici Universitari e in singoli articoli e saggi comparsi in riviste (non ultime questo *Bollettino*), *L'italiano accademico* si qualifica come uno dei pochi studi monografici di cui disponiamo oggi sull'argomento e forse l'unico dotato di un così ampio respiro teorico e metodologico. Uno strumento prezioso dunque, che va ad affiancarsi a lavori precedenti e coevi concentrati su aspetti più specifici, tra cui profilazione degli apprendenti e dei loro bisogni (come E. Fragai, I. Fratter, E. Jafrancesco, *Italiano L2 all'università. Profili, bisogni e competenze degli studenti stranieri*, Canterano, Aracne, 2017), ed elaborazione di sillabi mirati (quelli pubblicati da M. Lo Duca nel 2006 e A. Benucci nel 2007).

Lo studio di Ballarin si basa su una ricognizione di fonti secondarie molto ampia e sul monitoraggio e studio di alcune esperienze di insegnamento svolte presso Venezia Ca' Foscari: alcuni moduli di italiano accademico indirizzati a studenti L1 e due sessioni di *Erasmus Intensive Language Courses*.

Nel primo capitolo è utile il raffronto tra caratteri dell'italiano accademico e di altre varietà e contesti (es. microlingua scientifico-professionale, lingua veicolare e *Content and Language Integrated Learning*), in modo da ottenere una messa a fuoco sistematico-differenziale – per dirla in ottica saussuriana – del proprio oggetto di interesse. Anche l'analisi del contesto comunicativo accademico sulla falsariga del modello S.P.E.A.K.I.N.G. di Hymes e quella degli atti comunicativi che hanno luogo in esso secondo lo schema jakobsoniano sono funzionali alla successiva mappatura delle componenti linguistiche – a livello testuale, morfosintattico e lessicale – che caratterizzano l'italiano accademico, svolta nel secondo capitolo. Si nota qui, *en passant*, come l'italiano accademico venga criticamente situato in una zona comunicativa di raccordo tra discipline umanistiche e scientifiche, una proposta di cui si apprezza lo scetticismo di fondo verso la sclerotizzazione che affligge il sistema dei saperi contemporaneo, nonché la capacità di muovere questo scetticismo dall'ambito glottodidattico, il che ci sembra contenere un implicito invito a ricordare la posizione centrale dell'insegnamento e apprendimento linguistico nei processi di costruzione cognitiva e identitaria che caratterizzano il mondo (non solo scientifico) contemporaneo.

Nella mappatura delle forme e funzioni che caratterizzano l'interazione linguistica in ambito accademico si notano inoltre la classificazione di tratti morfo-sintattici notevoli, svolta adottando i generi testuali (espositivo-informativo, argomentativo, etc.) come partizioni tipologiche prima di giungere a una sintesi complessiva. I caratteri che costituiscono il minimo denominatore comune a tipi di testo e ambiti disciplinari mostrano, nell'italiano accademico, una compresenza di fenomeni presenti nelle microlingue e di elementi propri delle varianti formali-burocratiche.

Le funzioni denotativa e connotativa costituiscono il "precipitato" lessicale di quelle tipiche rispettivamente nella costruzione discorsiva dei saperi scientifici e delle loro traduzioni divulgativo-comunicative. Pur appoggiandosi a importanti *corpora* (*Corpus Athenaeum* dell'Università di Torino e *Academic Italian Corpus* dell'Università per Stranieri di Perugia), solo guardando alla prassi testuale è possibile mettere a fuoco funzioni ed elementi distintivi del lessico accademico, nuovamente, in un utile raffronto con ambiti contigui, *in primis* quello microlinguistico.

Il terzo capitolo torna sulle dinamiche della comunicazione coinvolgendo elementi extralinguistici e culturali entro un'analisi che, chiamando a raccolta strumenti semiotici, socio- e pragmlinguistici, può approdare alla proposta di una originale concettualizzazione del mondo accademico come sistema complesso. L'evidenziazione delle dinamiche storiche di sviluppo di quegli elementi culturali che distinguono il sistema italiano ("poca permeabilità con l'ambiente esterno ... specializzazione nella tradizione degli studi umanistici ... identificazione del sistema-università come patrimonio dello Stato", p. 72) può, su questi presupposti, approdare a una sensata comparazione tra diversi casi nazionali e porre una competenza plurilinguistica e

interculturale a fondazione di una piena cittadinanza intellettuale di coloro che vi compiono il proprio percorso di formazione.

Il mondo universitario può essere pensato come sistema complesso, ma anche come elemento del più ampio sistema costituito dalle società, economia, lingua e cultura cui partecipa, entro intricate dinamiche di mutua influenza (anche, ovviamente, nella dimensione orizzontale della geografia e dunque dell'internazionalità). In questo senso preferiamo personalmente l'impiego degli strumenti matematico-logici che costituiscono il linguaggio comune al campo interdisciplinare dello studio dei sistemi a cavallo di biologia, cibernetica, climatologia, piuttosto che i contigui sviluppi prediletti nel campo dell'analisi economica, cui pure l'autrice offre cittadinanza nel suo studio.

Si avvicina al terreno concreto del lavoro didattico il quarto capitolo, proponendo una profilazione degli apprendenti. Ballarin non teme di dichiarare le criticità che segnano il contesto di apprendimento, caratterizzato da un *input* linguistico complesso (un krasheniano I+3) a fronte di diffusi limiti nel tempo a disposizione per l'apprendimento e nei requisiti linguistici in ingresso, e propone di puntare sui concetti di cognizione situata e linguaggio incarnato per farvi fronte. Anche in questo caso l'aspetto metodologico del discorso ci sembra ribadire la posizione cruciale che i processi di apprendimento linguistico possono vantare in qualità di frontiera inter- o trans-disciplinare, qui tra neurolinguistica, studio dei processi cognitivi, fenomenologia della conoscenza.

Il capitolo termina con un interessante inquadramento dell'esperienza vissuta dagli studenti nei programmi Erasmus come luoghi (virtuali) di una baumaniana società liquida.

Chiuse le riflessioni più squisitamente epistemologiche, se ne apre il *pendant* glottodidattico, fondato e sostenuto anche dall'analisi dei casi di studio summenzionati, indirettamente – crediamo – dimostrando l'opportunità rappresentata dal modello cafoscarino, che grazie alla compresenza di servizi linguistici rivolti agli studenti, offerta formativa per i docenti e polo di ricerca scientifica – qui rappresentato da un dottorato in Scienze del linguaggio presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati – permette di fondare nella prassi didattica una ricerca di ampio respiro scientifico e concrete ricadute.

Alcuni strumenti di particolare efficacia nella classe di italiano accademico e fuori da essa sono illustrati nel quinto capitolo. Si trattano qui approcci e modelli di lezione – il modulo e il seminario; strumenti tecnologici – piattaforme multimediali e altri strumenti di *e-learning* con particolare riguardo a un approccio collaborativo e costruttivista. Le strutture e i processi istituzionali di riferimento – dipartimenti e centri linguistici – sono letti in modo originale ricorrendo alla lente della teoria dei giochi, il che ci ricorda tra l'altro la delicata complicazione istituzionale con cui la buona volontà del docente e del discente si trovano spesso a fare i conti. Si differenziano inoltre in questo capitolo esigenze e strategie con riferimento ad apprendenti di lingua materna, seconda e straniera.

Il capitolo successivo illumina alcune caratteristiche dei principali attori coinvolti:

docenti di disciplina, docenti di lingua e discenti. Inevitabile registrare le mancanze tipiche in ciascun profilo, si pensi, per fare solo un esempio, allo scarso riconoscimento accademico-istituzionale dei collaboratori esperti linguistici, cui si lega a doppio filo la debolezza curriculare dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda. L'analisi approda alla proposta di una serie di occasioni e sedi formative che ogni istituzione potrebbe sviluppare e offrire al suo interno, con l'obiettivo di poter offrire una glottodidattica di qualità; pagine della cui lettura potrebbero beneficiare, oltre che docenti, progettisti e coordinatori didattici, amministratori, dirigenti e responsabili delle *policies* linguistiche degli atenei.

Altrettanto si può dire del settimo ed ultimo capitolo, che torna a guardare l'italiano accademico nel quadro di una più ampia dimensione storica e istituzionale, con riferimento ai dibattiti sul ruolo del plurilinguismo entro uno scenario accademico caratterizzato da una crescente internazionalizzazione. Il capitolo sarebbe a buon diritto potuto comparire in apertura, ma anche collocate al termine della trattazione le considerazioni su vantaggi e criticità nell'uso di un inglese veicolare negli atenei italiani e sulla salvaguardia e promozione delle lingue nazionali e del plurilinguismo paiono cogenti e radicate con equilibrio nei dibattiti degli ultimi anni.

Adottando il paradigma teorico proposto dall'autrice, ci chiediamo in conclusione: riuscirà l'università italiana a funzionare come *sistema complesso adattivo*? Riuscirà cioè far quadrare il cerchio tra bisogni degli apprendenti, delle discipline, della lingua, delle istituzioni committenti, in un contesto al contempo ricco di nuove opportunità portate dalla crescente internazionalizzazione, e di non secondari limiti nelle risorse a disposizione?

Questa monografia contribuisce a costruire una risposta positiva a questa domanda, assumendo il ruolo di un meccanismo di *feedback* all'interno del sistema complesso di cui fa parte, e non risparmiando una ricca *pars construens* a valle della discussione epistemologica. Agli altri elementi del sistema – docenti, progettisti, dirigenti – lasciarsi da questo *feedback* influenzare, facendosi del libro di Ballarin ricettivi lettori.